

# poltronificio nei comuni

**I**l gigantesco piano di assunzioni che il governo vorrebbe intraprendere sostituendo tutti i 450 mila pubblici dipendenti che andranno in pensione nei prossimi tre anni, destinati a salire ancora con quota 100, sembra conciliarsi perfettamente con una piccola norma introdotta nel più assoluto silenzio all'interno del disegno di legge di bilancio: quella che salva moltissime società in mano a Comuni e Regioni, finora destinate secondo ad essere cancellate. Il nesso tra i due progetti, apparentemente poco chiaro, ci viene svelato dal viceministro dell'Economia.

Laura Castelli. «Le società partecipate - ha detto pochi giorni fa - ci hanno detto quasi tutte che sono in grado di sostituire un dipendente che va in pensione con tre persone». Insomma, il rigoglioso arcipelago delle "partecipate" potrebbe costituire un grande serbatoio di nuovo personale da assumere proprio nel momento in cui interi settori della macchina pubblica rischiano di incepparsi per il prossimo esodo pensionistico. E potrebbe diventare anche un poderoso catalizzatore di consenso alla vigilia della tornata elettorale di maggio. Se questo è lo scenario, è ovvio che lo smantellamento delle "par-

tecipate" non conviene più, e che bisogna al contrario consentire a Comuni e Regioni di conservarle il più possibile.

L'articolo 51 del disegno di legge di bilancio parla chiaro: le amministrazioni locali "sono autorizzate a non procedere all'alienazione" "nel caso in cui le società partecipate abbiano prodotto un risultato medio in utile nel triennio precedente alla ricognizione". In altre parole, come spiega lo studio dell'Osservatorio conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli che ha scoperto il caso, viene smantellata la riforma Madia che puntava a sfoltire quel ricco arcipelago di azien-

de, due terzi delle quali non offrono alcun servizio pubblico ai cittadini ma rientrano nella vaga categoria delle società "strumentali", spesso veri e propri poltronifici di massa. Lo sfoltimento doveva seguire una serie di criteri. Si dovevano liquidare, vendere o accorpate le imprese prive di "interesse generale", quelle "non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali", quelle dove gli amministratori sono più numerosi dei dipendenti, quelle con meno 500 mila euro di fatturato, quelle in rosso in 4 esercizi su 5. Dal 2019 tutte queste imprese potranno sopravvivere purché siano

## L'opinione



La ricognizione di un anno fa indicava che un terzo delle società andavano liquidate

**CARLO COTTARELLI**  
DIRETTORE OSSERVATORIO CPI

in utile da tre anni. Non importa se svolgono attività che nulla hanno a che fare con i servizi pubblici, come le due società di restauro di pellicole cinematografiche operanti a Hong Kong e a Parigi e di proprietà del Comune di Bologna. O come l'azienda partecipata indirettamente dal Comune di Milano che si è occupata di ammodernare l'aeroporto di Bucarest. La ricognizione di un anno fa aveva stimato cancellazioni pari a un terzo del totale. Ora quell'elenco si assottiglierà, in vista delle maxi-assunzioni previste. Assunzioni sicuramente necessarie per colmare i buchi colossali che si stanno per aprire nella mac-

china pubblica.

Difficile sostituire quasi mezzo milione di pubblici dipendenti. Precedenza a ministeri ed enti pubblici economici. Poi sarà il turno di scuola e sanità. La legge di bilancio ha anche deciso le prime assunzioni: 3.500 in tre anni nelle forze dell'ordine, mille nell'ispettorato del lavoro, altri mille tra i ricercatori universitari. Senonché questo cronoprogramma rischia di essere travolto da uno dei capisaldi della manovra: l'arrivo di quota 100. La possibilità di lasciare il lavoro a 62 anni di età e 38 di contributi, potrebbe ingigantire un esodo già difficilmente gestibile. Nel 2019, alle 147 mila uscite attese se ne potrebbero infatti aggiungere altrettante, secondo lo stesso governo. Insomma, in un solo anno potrebbero uscire 300 mila persone. E questo preoccupa non poco il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, la quale sta studiando un provvedimento ad hoc per costringere i dipendenti pubblici che desiderino anticipare l'uscita a dare un preavviso di almeno tre mesi. Il rischio è che i servizi pubblici essenziali restino improvvisamente scoperti: l'adesione a quota 100 potrebbe comportare infatti il doppio delle uscite nella scuola (da 20 mila a 40 mila) e 70 mila abbandoni in 5 anni tra medi-

## I numeri



# 40

MILA

I pensionamenti nella scuola potrebbero raddoppiare, da 20 mila a 40 mila, quando si potrà usufruire in pieno di quota 100

# 70

MILA

Numero di medici che potrebbero andare in pensione nei prossimi 5 anni, anche per via della stessa quota 100

ci e dirigenti ospedalieri, invece dei 45 mila inizialmente previsti.

Il governo sa però che la necessità impellente di coprire questi buchi costituisce anche una formidabile occasione per rafforzare il consenso politico. Per questo l'intenzione è quella di accelerare le assunzioni con maxi-concorsi muniti di procedure semplificate. "Concorsi sprint", li chiama la Bongiorno. Ed è qui che le partecipate, salvate dalla legge di bilancio, potrebbero entrare il gioco offrendo addirittura più posti di quanti saranno i pensionamenti. Il rischio però è che una così forte concentrazione di impegni non solo confligga con i vincoli di bilancio ma finisca per sacrificare la qualità dell'intera operazione. Difficile verificare in queste condizioni che i fabbisogni di personale indicati dalle varie amministrazioni siano quelli reali. Difficile riequilibrare l'anacronistica distribuzione del personale, con clamorose carenze al Nord e esuberanti al Sud, con buchi in tutte le attività di "front office" a contatto con i cittadini e eccedenze tra quanti lavorano dietro una scrivania. E tutto allora potrebbe sfociare in una poderosa operazione prevalentemente elettorale che non migliora di una virgola la nostra arrugginita macchina pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA